

■ **Andrea Laudadio**

Ascanso di equivoci, il riferimento alle Brigate Rosse non riguarda la tragica pagina della nostra storia, ma le squadre di cucina di MasterChef Italia, il celebre programma culinario, condotto da Barbieri, Cannavacciuolo e Locatelli su Sky. Nelle prove in esterna dello show culinario, si sfidano due “brigade di cucina”, la Brigata Rossa e la Brigata Blu.

Le prove in esterna si svolgono in luoghi suggestivi, come, nell'episodio di domani sera, Villa Crespi, il ristorante pluristellato di Antonio Cannavacciuolo. I concorrenti, suddivisi in due brigate, affrontano la prova. La brigata che vince evita una sfida eliminatória e prosegue nella competizione.

Gli appassionati del programma avranno notato una ricorrenza: una squadra parte nettamente avvantaggiata. Anche se i colori vengono assegnati in modo casuale, diciamo che è solitamente la “Brigata Blu”. Solitamente, il “capobrigata” Blu è il vincitore di una prova precedente e gode di privilegi come la scelta dei compagni (può scegliere per primo o addirittura scegliere l'intera squadra) e del menù della sfida. Tuttavia, nonostante questi vantaggi la percentuale di vittoria non è così schiacciante da far pensare a un dominio incontrastato delle Brigate Blu.

Spinto dalla curiosità, ho analizzato i dati delle prove in esterna nelle 14 edizioni di MasterChef. Su 105 prove in esterna totali, escludendo quelle individuali e alcune varianti, ne restano 65. E la Brigata Blu ha prevalso solo 38 volte (58,5%), mentre la Brigata Rossa ha vinto in ben 27 occasioni (41,5%), in qualche mo-

È la diversità la chiave del successo delle Brigate Rosse (di MasterChef)?

Quando ben gestita la diversità può trasformarsi in una forza straordinaria. Anche nello showcooking



do capovolgendo il pronostico.

Perché, nonostante i vantaggi, le Brigate Blu non vincono in modo più marcato?

Tre fattori emergono come determinanti per le vittorie della Brigata Rossa.

Motivazione: Essere sfavoriti può generare uno spirito più combattivo. La tensione dei favoriti, al contrario, rischia di trasformarsi in rilassatezza o in eccessiva fiducia, elementi che possono risultare fatali in una competizione. È l'underdog phenomenon, simpatizziamo per chi è in

posizione di svantaggio. È proprio la percezione di lottare contro le avversità che motiva i concorrenti più sfavoriti.

Criteri di selezione: Soprattutto nelle prime sfide esterne (se consideriamo le prime due sfide di ciascuna edizione, la Brigata Rossa vince ben nel 53% dei casi), quando i partecipanti si conoscono poco, le scelte del caposquadra Blu tendono a basarsi su simpatie personali e scelte “familiastiche” piuttosto che su criteri oggettivi di competenza. Questo porta a costruire squadre

apparentemente solide ma non basate sulla rispondenza di ciascuno e ciascuna ai diversi ruoli e compiti.

Eterogeneità: I membri delle Brigate Rosse sono spesso gli scarti dell'altra squadra (alle volte, proprio i reietti) e formano un gruppo variegato e complementare. Questa diversità, insieme ad una buona dose di cazzimma e all'assenza di dinamiche di familismo, rende la Brigata Rossa, anche se meno forte “sulla carta”, più coesa e determinata. In alcune occasioni questa combinazione si è rivelata addirittura

schiacciante per gli avversari.

Ben lungi dall'essere una questione essenziale (questioni di geopolitica, salute e di economia del quotidiano sono sicuramente più importanti) la competizione tra le Brigate di MasterChef offre uno spunto interessante sulle dinamiche di gruppo e sulla psicologia del lavoro di squadra. La diversità, quando ben gestita, può trasformarsi in una forza straordinaria. Anche nello showcooking. Peccato che nel tentativo di “cucinare” un futuro migliore per tutti, politica e aziende, spesso lo dimentichino o lo ignorino, facendo tutti gli sbagli di una qualsiasi Brigata Blu.

Sting

LA FESTA DELLE MEDIE

■ **Alessandro Agostinelli**

G iorni fa Elon Musk se l'è presa con Jimmy Wales, il creatore di Wikipedia, per l'aggiornamento repentino della sua voce biografica. Infatti, l'enciclopedia online ha prontamente segnalato del suo presunto saluto nazista al raduno di inaugurazione del presidente Trump, dedicandogli un intero paragrafo. Ma lo stravagante miliardario non l'ha presa bene: prima ha smentito, poi è andato all'attacco, accusando Wikipedia di ripetere la “propaganda” dei media tradizionali. Musk si è lamentato pure del fatto che Wikipedia non sia in vendita e che lui non la possa comprare. Allora Wales gli ha risposto piccato che l'enciclopedia cita solo “fatti” – ma quali “fatti”, verrebbe da dire... Visto che il saluto romano non era un saluto romano.

Resta il fatto che tra questi che hanno in mano il mondo dei social, dove tutti abitiamo, non ci si aspetta una cagnara da scuole medie. Eppure finisce sempre a chi sputa più lontano.

ma assume proporzioni sempre più allarmanti.

Ho sempre pensato che ci siano tre categorie sui quali non si può risparmiare. Tre categorie che assolvono ognuna un compito tanto importante che dovrebbe obbligarci a selezionare solo i migliori e a pagarli più che decorosamente: gli insegnanti, gli operatori di pubblica sicurezza e, appunto, il personale sanitario. Non c'è nulla di morale in questo – anche se si potrebbe ben argomentare anche in questo senso – ma il punto è semplicemente di buon senso. I cittadini hanno diritto a un presente sicuro e a poter riporre speranza nel futuro, e queste categorie sono fondamentali per coltivare tale fin troppo legittima aspirazione.

Bisogna quindi fare di tutto per trattenere i giovani medici e infermieri che formiamo – per altro in modo eccellente – nel nostro Paese. Tanto per concedere loro di potersi realizzare lì dove sono nati e cresciuti, senza doversi separare dai luoghi cari e dalle famiglie di origine. E altrettanto perché la loro opera possa essere prestata a vantaggio di tutti noi.

Diritti al Punto

Esodo dei camici: stipendi italiani fuori mercato

Ogni anno sempre meno giovani e più pensionati

Poche prospettive di crescita, turni massacranti e rischio di aggressioni sul lavoro: spaventati da un sistema sanitario che non li tutela né valorizza, i nuovi medici e infermieri preferiscono lavorare all'estero. E l'Italia perde le sue eccellenze

■ **Alessandra Mussolini**

Come può garantire la salute dei cittadini una sanità che si svuota, che ogni giorno perde pezzi e che non riesce ad attrarre e a trattenere le energie migliori? Molto semplice: non può. E quel che può lo fa molto peggio di come invece dovrebbe.

In molti si sono esercitati ultimamente nell'analisi di numeri implacabili, che riguardano l'impressionante e sempre crescente schiera di medici italiani che scelgono di trasferirsi all'estero per ottenere condizioni di lavoro più vantaggiose e soddisfacenti.

Così come è noto il problema di organico degli infermieri, il cui numero totale è molto lontano dal plenum funzionale delle nostre strutture sanitarie. E non parliamo, purtroppo, di centinaia di unità, ma di decine di migliaia di posti vacanti, che si traducono giocoforza in mancata o pessima assistenza per chi si rivolge alla sanità pubblica. Il tutto, ovviamente, nonostante gli sforzi quotidiani di chi invece resiste al suo posto, nei reparti e nei pronto soccorso affollati, a fronteggiare una marea di richiesta che inevitabilmente li travolge, prima con l'urgenza e poi con l'insoddisfazione. Al danno, insomma, come sempre si aggiunge la sua immancabile e sarcastica compagna: la beffa.

Segui i soldi e trovi il problema, si potrebbe dire. Ma qui ogni indagine è davvero superflua, perché che le condizioni economiche di medici e infermieri siano nel nostro Pa-



ese fuori mercato – a livello europeo – è cosa nota. Ma non è solo questo, perché i nuovi camici molto spesso scelgono di lasciare l'Italia an-

che per altri motivi non secondari, che vanno dalla mancanza di prospettiva di crescita e di carriera, alla consapevolezza di dover affrontare

turni massacranti dovuti appunto alla carenza di organico, fino all'angoscia per la propria sicurezza. Ecco, quest'ultimo è un altro tasto dolente, rappresentato da statistiche che raccontano di migliaia di casi ogni anno di aggressioni fisiche, anche gravi, che si consumano nei pronto soccorso e nei reparti ai danni del personale sanitario.

La situazione dell'impiego in questo settore è tanto compromessa da rendere difficile anche solo immaginare una soluzione che si manifesti efficace in tempi apprezzabili. Perché al di là della fuga dei camici verso l'estero, il nostro sistema vive uno squilibrio preoccupante tra il numero di medici e infermieri che vanno in pensione e quello dei nuovi laureati che si affacciano alla professione, con i primi che sono da diversi anni in preoccupante vantaggio numerico. Così, di anno in anno, il proble-

L'ORA DEL RIFORMISTA - A TRENT'ANNI DA FIUGGI PARLA GIANFRANCO FINI, IL PADRE DELLA SVOLTA

Sono passati ben tre decenni dal 27 gennaio 1995, quando a Fiuggi venne operata la svolta del Movimento sociale italiano. Prima lo scioglimento del vecchio partito, poi la nascita di Alleanza Nazionale: così furono poste le basi per abbandonare i riferimenti ideologici del fascismo e per far sì che la destra, conservatrice

ed europeista, potesse qualificarsi come forza politica legittimata a governare.

“A trent'anni da Fiuggi” è il titolo del prossimo panel de *L'ora del Riformista*, trasmesso in diretta dalle 12 sul sito del quotidiano e sui canali Facebook e YouTube. Al dibattito – moderato da Aldo Torchiano – prenderanno parte il direttore Claudio

Velardi, Pierluigi Biondi (sindaco de L'Aquila in quota Fratelli d'Italia), Gianfranco Fini (ex segretario nazionale del Msi e presidente di AN), Francesco Giubilei (presidente di Nazione Futura), Flavia Perina (giornalista, già militante del Fronte della Gioventù e deputata) e Fabrizio Tattarella (vicepresidente della fondazione intitolata a suo zio Pinuccio).